

Volodos ammutolisce e fa esplodere il Grande: splendido il suo récital

Programma romantico e virtuosistico, ma con straordinario controllo e un suono superbo

Festival

Fulvia Conter

BRESCIA. Peccato per chi non è venuto al Teatro Grande ieri perché l'assistere ad un concerto di tale bellezza è rarissimo. Al Festival è tornato dopo cinque anni Arcadi Volodos, straordinario pianista e finissimo musicista, con un eccezionale programma romantico. Non di quei programmi di virtuosismo esibito - sebbene più che tecnicamente difficile -, ma soprattutto per la varietà e l'intensità espressiva. Un tutto

Brahms nella prima parte, una Sonata di Schubert nella seconda, lunga, e da costruire e collegare qual'è la penultima scritta nella brevissima vita del compositore, in La maggiore D. 959. Già in Brahms, di cui sono più noti gli Intermezzi op. 117 più degli otto Klavierstücke op. 76 (con i quali Volodos ha iniziato) in teatro si era creata quell'atmosfera particolare che caratterizza i concerti speciali.

Attenzione. Un gran silenzio, con il pubblico che coglie, assorbe, attende, ed ha quasi timore ad applaudire. Volodos ha una qualità di suono bellissima, che gli consente una vastissima gamma dinamica. «Pianis-



Intenso. Arcadi Volodos, ieri protagonista del Festival al Grande // PH. REPORTER FAVRETTO

simo» sussurrati, «forti» e «fortissimo» morbidi, di peso, un suono che affonda nella tastiera, di cui è chiaramente padrone, come della polifonia. Pedale senza eccessi, tecnica strepitosa.

E interpreta veramente: l'op. 76 di Brahms era cantante, giocosa, danzante, schumanniana (l'Intermezzo in si bemolle), drammatica, densa... Volodos sottolinea canto e contro-canto, dà importanza al basso, significato alle pause. E dei tre Intermezzi op. 117, meravigliosa fioritura del tardo Brahms, coglie il mistero e le sfumature poetiche, esaltate da «pianissimo» estatici e da accenti che illuminavano la logica delle frasi.

La Sonata di Schubert poi, Volodos l'ha scavata fino a che la sua personalità se n'è impadronita. Tecnica formidabile, s'è detto, ma anche controllo, che permette di dar rilievo ad ogni nuova idea che circonda e maschera il tema principale, il fulcro, cioè il lied. L'incomparabile Andante Volodos l'ha inteso leggermente più lento, per far emergere ancor più il contrasto tra il pensiero elegiaco che la frase, come un grido di spavento, frantumato. E gli ha dato una forte connotazione teatrale.

Pubblico entusiasta e applausi infiniti. Arcadi Volodos ha concesso 5 bis, di cui uno di Lecuona virtuosisticamente strabiliante, oltre ad un altro Schubert, Rachmaninov, Albeniz e Skriabin. //